

Oreste Pivetta

Una giornata particolare che sarà indimenticabile per quest'Italia, che si ritrova unita per difendere i propri diritti, i diritti dei lavoratori, la propria democrazia, la libertà di partecipare, di contare, di decidere. Migliaia, centinaia di migliaia, milioni di persone: per lo sciopero generale. I conti sono magari difficili e pesano le impressioni individuali, di chi ha visto le piazze, percorso le strade, attraversato le stazioni. Gli aeroporti vuoti, le saracinesche dei negozi abbassati (non solo quelle dei McDonald's, che temevano magari i no global), i turisti che chiedevano le ragioni di tanto movimento davanti alle porte chiuse dei musei e poi si infilavano nei cortei o almeno li fotografavano. Chi c'era ai cortei e chi non c'era e però ad esempio spiegava che quei famosi diritti sono ancora una chimera in tanti posti e uno sciopero è un rischio...

I dati sul fabbisogno di energia elettrica (forniti dal Grtn, il gestore della rete di consumo dell'energia) indicavano per le tredici di ieri consumi di poco superiori a quelli di domenica scorsa alla stessa ora (28.455 mw contro 25.052), un giorno di festa. Anche Cofferati ha citato il consumo d'energia, per concludere che l'Italia si è fermata. Lavoratori dipendenti, precari, disoccupati, pensionati. Colpiva la presenza di tanti giovani, i figli appunto. Insieme. Berlusconi è riuscito nel miracolo: unire il paese del lavoro, quelli che il lavoro ce l'hanno e quelli che lo aspettano.

Le immagini sono le piazze stracolme di folla, le strade lontane dai cortei invece deserte, silenziose, il traffico raro, i tram e gli autobus semi vuoti. Una città di ferragosto (ferragosto a metà aprile, hanno scritto nel loro comunicato anche i sindacati) e poche centinaia di metri più in là una città che risuona di cori (si risentono

“ Il Paese si ritrova unito nella protesta contro chi tenta di cancellare le conquiste dei lavoratori. In lotta il Nordest ricco come il Sud che chiede lavoro ”



Piazze gremite e attorno città che sembrano improvvisamente vuote come per un week end estivo. Consumi di energia a livelli domenicali ”

«Questo è Ferragosto a metà aprile»

Un evento storico per il movimento sindacale: ecco l'Italia che non si arrende



Bella Ciao e l'Inno dei lavoratori), di slogan, di comizi. Pacificamente, come sa essere pacifico un corteo di lavoratori, gridando parole di protesta: nè schiavi, nè padroni, stralciamo Berlusconi, i diritti non si toccano. A Roma si sono inventati per il capo del governo «Papa Pio tutto». Volavano palloncini: articolo 18, chi tocca scoppia. Sono volati anche uova e qualche sasso, a Torino, contro le sedi di Forza Italia e della Lega, e sono una brutta storia, diventeranno un pretesto, ma un pretesto resteranno. Non gua-

steranno la giornata di tanta gente che difende i propri diritti e che testimonia ancora una volta il proprio senso di responsabilità: chi si fa carico ancora degli interessi collettivi, senza nessun conflitto d'interessi anche se si sono inventati un "conflitto d'interessi" con la favoletta dei padri contro i figli, dei garantiti contro i disoccupati...

Difficile dire che cosa valga di più: i trecentomila di Milano e Bologna, oppure i dodicimila di Oristano e di Sassari, i quattrocentomila di Fi-

renze o gli ottomila di Campobasso, le migliaia di bandiere della Cgil della Cisl e dell'Uil o le seicento dello Sdi contate a Napoli, i carabinieri che non fanno ovviamente sciopero ma esprimono in un comunicato la loro solidarietà, i diecimila di Trieste che improvvisano un corteo spontaneo, persino gli iscritti del sindacato di destra, i quindicimila dell'Ugl e della Cisl, che protestano: il governo sbaglia, il governo deve tornare indietro... i trecentomila dei Cobas, i no global di Casarini e Agnoletto, gli im-



po all'altro.

In corteo a Milano c'era anche Antonio Pizzinatto. Come segretario regionale in Lombardia aveva organizzato lo sciopero generale di vent'anni fa. Poco dopo sarebbe stato il successore di Luciano Lama. Ricorda bene quella giornata: «Era uno sciopero contro la Confindustria che aveva disdetto la scala mobile in modo unilaterale. Tanti giovani, un'altra generazione, adesso sono qui per chiedere per sé i diritti che hanno conquistato i loro padri».

A Milano le famiglie in corteo

Con Pezzotta oltre trecentomila cittadini occupano pacificamente la città

Giovanni Laccabò

MILANO Spaccate a metà dalle deleghe del governo, le generazioni si ritrovano unite nelle piazze, padri e figli marciano nei cortei fianco a fianco come il «Bobo e il figlio di Bobo» nella vignetta disegnata da Staino per le tute blu. Un esercito di giovani e ragazze ha ripetuto la sfida al ricatto del posto precario, per difendere le conquiste dei loro padri, come ha ribadito Savino Pezzotta dal palco: «Siamo qui a difendere gli ideali di solidarietà e giustizia sociale». E ancora: «Siamo dalla parte di tutti coloro che faticano a guadagnarsi da vivere, per tirare avanti la famiglia, far studiare i figli e dare loro un avvenire sicuro, e per tutti gli anziani che hanno bisogno di pensioni adeguate e hanno diritto ad una vecchiaia dignitosa». A chi sostiene che la modifica dell'articolo 18 non mette in discussione i diritti di chi lavora, e che pertanto i padri scioperano contro i figli, Pezzotta ribatte, tra una ovazione: «I padri che sono in questa piazza coi loro figli, vogliono lasciare in eredità ai loro figli i diritti che hanno conquistato».

L'unità delle generazioni segna in profondità il 16 aprile, tutti avvertono che questo grande valore è a rischio: «È una tra le più importanti manifestazioni da anni a questa parte», dice Dario Fo che arriva a Porta Venezia con largo anticipo sull'orario di partenza. Risponde agli applausi, stringe mani: «Questa non è solo una lotta sindacale, ma anche per la libertà e la civiltà in pericolo

perché questo governo potrebbe anche diventare un regime». E cosa dovrebbero fare intellettuali e artisti come Dario Fo? «Essere qua», risponde lapidario e chiaro come il linguaggio del corteo. Lapidari gli slogan e lo striscione che, mentre calano le prime gocce, apre il serpente che si muove: «Abbiamo ragione». Caratteri cubitali davanti ai quali molti non resistono. Vogliono uno scatto, la foto ricordo, come la pattuglia dei delegati Rtb di Rozzano. Poi la foto finirà sulla bacheca

sindacale, spiegano, perché tutti devono sapere che ci siamo. Alle 10,30 la pioggia batte sugli ombrelli, tra i quali spicca il biancoverde della Cisl, e ai margini del corso, al riparo delle grondaie, si ingrossa una strana colonna di spettatori, non solo chi spera che spiova ma soprattutto famiglie che l'acqua ha preso alla sprovvista, ma per poco. Il tempo di mettere al riparo i figli, ragazzini in età di scuola elementare con la manina a mamma e papà, ed anche famiglie coi bimbi più piccoli. Da-

gli zainetti compaiono telecerate coi cappucci e ombrelli. E anche bimbi in carrozzella, mai viste tante carrozzine di neonati in un corteo del sindacato, e così tanti bambini in tenera età: «Siamo qui anche per loro», dice Gigliola che abita al Lorenteggio col piccolo Andrea in braccio: «Ne abbiamo parlato, con mio marito: ci andiamo insieme, anche coi bambini, che così se lo ricorderanno». Mentre il corteo prosegue lento e sereno sotto l'acqua, le carrozzelle perdono terreno, ma ar-



Pezzotta durante il discorso a Milano, in alto piazza del Popolo a Roma

riveranno in piazza, spinte dagli ideali che il governo calpesta. Gli stessi che riporteranno presto sui binari, bloccando treni, i lavoratori degli appalti ferroviari: guadagnano poco e rischiano di perdere anche quel poco, sono numerosi e lanciano slogan battaglieri anche di famiglie che temono di restare senza pane: «L'articolo 18 ci tocca da vicino», spiega per tutti Guido Scarpino: «Dopo mesi di lotta, di nuove le trattative si sono interrotte e nei prossimi giorni torneremo a lottare». Annunciando le 48 ore di sciopero della prossima settimana. Di nuovo lotte esasperate per colpa di un governo inefficiente che lascia degenerare i problemi. L'unità tra generazioni dev'essere salvaguardata ad ogni costo, dice il segretario dei Ds milanesi Filippo Penati: «Invece più il governo insiste sulla sua linea, e più divide il Paese. I Ds sono coi sindacati perché si battono per il consenso e la coesione, e quella che oggi scende in piazza è una grande risposta». I figli portano le maschere bianche degli «invisibili» del lavoro, che però spiccano nel corteo, a centinaia. Amedeo Iacovella segretario del Nidil: «Mai stati tanto numerosi: è la prima volta che si registra un'adesione allo sciopero anche in aziende significative come Abacus, Explorer. Nelle aziende informatiche l'adesione supera il 70 per cento». Tutto giovane il gruppetto dei ricercatori, sul loro striscione bianco hanno scritto: «Presidente ricercatore». Perché ricercatore? «Presidente ricercatore come c'è il presidente operaio: perché fa tante promesse che poi non mantiene».

Mentre le questure dimezzano i partecipanti alle manifestazioni gli imprenditori non riescono a nascondere l'altissima adesione alla protesta

Tre milioni in piazza, i numeri del successo del sindacato

Angelo Faccinotto

MILANO «Svuotare le fabbriche e riempire le piazze». Era questa la parola d'ordine che Cgil, Cisl e Uil si erano date per lo sciopero generale di ieri. La consegna è stata rispettata. In pieno. E anche la «guerra dei numeri» - quella che ad ogni protesta o manifestazione infiamma organizzatori e questure, promotori e controparti - non ha grande interesse. Perché se le polemiche non mancano il quadro è chiaro.

Secondo i sindacati si sono astenuti dal lavoro circa 13 milioni di persone. Visto che i lavoratori dipendenti, in Italia, sono 14 milioni e mezzo (su una forza lavoro attiva di 21 milioni), un'adesione poco al di sotto del 90 per cento. Con punte ancora più alte - sopra il 90 per cento - in Piemonte e Lombardia, in Campania e in Sicilia e, eccezion fatta per la

piccola impresa, in molti settori industriali. Un dato, questo, che gli imprenditori ridimensionano, certo. Ma anche quel 60 per cento che ufficialmente riconoscono suona a conferma della straordinaria riuscita dello sciopero. Mai in passato - fanno notare gli esperti di cose sindacali - era stata ammessa una partecipazione tanto elevata. È il caso della Fiat. Il Lingotto ha parlato di una adesione, nel gruppo, del 48,7 per cento. Il dato più alto - sottolineano in Fiom - mai riconosciuto a memoria d'uomo. E se si considera che, in occasione di proteste molto ben riuscite, le fonti aziendali parlavano di adesioni del 20-25 per cento il quadro è completo. Ieri Mirafiori era deserta, Melfi quasi.

Ma la Fiat è solo un piccolo lembo dell'Italia dello sciopero generale. Se nei trasporti l'adesione è stata pressoché totale, con gli aerei bloccati sulle piste e i treni fermi nelle stazioni,

se le banche e le poste sono rimaste ovunque chiuse, se le scuole e gli uffici pubblici sono rimasti deserti, altre aziende industriali vantano adesioni da record. Novanta per cento nelle fabbriche metalmeccaniche bresciane, 98 per cento alla Electrolux di Pordenone, 95 - e non era mai accaduto - alla Illy Caffè di Trieste. Quaranta-cinquanta per cento negli stabilimenti Natuzzi di Puglia e Basilicata dove scioperare, nel recentissimo passato, era un verbo sconosciuto. Chiusi anche molti McDonald's.

Stesso discorso per la partecipazione alle manifestazioni. Tra questure e sindacato è stata ancora una volta guerra di cifre. Ma comunque la si guardi anche in questo caso la fotografia è quella di un successo straordinario. Per Cgil, Cisl e Uil nelle trenta piazze d'Italia hanno manifestato quasi tre milioni di lavoratori. Compresi quelli che hanno partecipato ai cortei organizzati dai sindacati di base - circa

300mila persone - e dai sindacati vicini al centrodestra (alcune migliaia). Più basse, come da copione, le cifre fornite invece dalle questure. I 400mila di Firenze, dove ha parlato Sergio Cofferati, sono stati ridotti d'ufficio a 200mila. I 300mila che a Milano hanno sfidato la pioggia battente per ascoltare Savino Pezzotta e i 350mila di Bologna, dove ha parlato Luigi Angeletti, nelle stime della polizia sono diventati, rispettivamente, 100 e 150mila. Mentre a Roma, in piazza del Popolo, sarebbero confluiti solo 40 delle 200mila persone annunciate dal sindacato. Tirate le somme, nonostante le questure, cifre imponenti. Che però, aggiunte agli ultimi sondaggi, in base ai quali il 64 per cento degli italiani (non solo dei lavoratori italiani) sarebbe contrario a modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, non hanno consigliato - almeno per ora - il governo a cambiare posizione.